

Lentamente si fa luce sul criminale piano fallito sul convoglio Torino-Roma

# Il fascista era atteso da una macchina per fuggire dopo la strage sul treno

Nico Azzi ha fatto una serie di ammissioni ma non ha ancora detto niente sui mandanti - L'auto per tornare immediatamente a Milano - Il controllo del biglietto a Pavia - La ricerca dei complici - Si procede come se si trattasse di un caso "normale" - E' il caso di andare fino in fondo - I legami con la "pista nera" - Un primo rapporto già pervenuto alla magistratura

Dal nostro inviato

S. MARGHERITA LIGURE, 9. L'attentatore fascista del diretto del treno Torino-Roma ha fornito una sua nuova "verità", modificando la prima insostenibile versione dei fatti. Nico Azzi è stato interrogato oggi pomeriggio dal sostituto procuratore della Repubblica Carlo Barile e dal dott. Umberto Catalano capo dell'ufficio politico della questura. Nico Azzi ha parlato per oltre due ore, esattamente dalle 17 alle 19,15. Era assistito dagli avvocati Menichini e Ugo Falla, uno dei più noti penalisti genovesi, che hanno sostituito il difensore d'ufficio Antonio Bongiorno Gallegra nominato dal magistrato. Azzi ha accettato l'incarico di Nencioni, senatore e dirigente del Msi.

Qual è la verità difensiva rivelata dall'attentatore? Il segreto istruttorio impedisce di conoscerla esattamente: si sa tuttavia che Azzi ha sostenuto di avere voluto compiere un gesto "dimostrativo". A questo fine egli avrebbe re-

giolato il congegno in modo che scoppiasse sul treno, quando il treno fosse giunto in prossimità di Roma. A Santa Margherita il fascista sarebbe sceso, avrebbe telefonato a un quotidiano genovese (ha precisato anche quale: il «Secolo XIX») perché pubblicasse la notizia in tempo e la bomba rimossa. Complici? Naturalmente nessuno e di mandanti nessuno. L'omaggio ad Azzi è stato fatto solo da un giornale di sinistra. Ho agito da solo - ha detto Nico Azzi - e non intendeva assolutamente compiere una strage.

Ma perché il fascista non ha fornito subito questa versione dei fatti, anziché raccontare l'inverosimile storia di una caduta accidentale? Per giustificare le ferite? Naturalmente non è questo il solo interrogativo. Resta da sapere perché la sveglia fosse regolata sulle 12,25, e continua ad apparire del tutto incredibile l'inesistenza non solo di mandanti ma perfino di complici.

A Ragusa

## Rinvenuti esplosivi e arrestati 3 giovani

LAGUSA, 9. Le voci che dicevano la provincia di Ragusa una zona operante «neutra», usata come deposito dai dinamitieri neri di Catania e Siracusa, trovano sempre nuove conferme nei ripetuti ritrovamenti di armi ed esplosivo, oltre che nella presenza di oscuri personaggi quali il bombardiere nero Stefano Delle Chiale e Serafino Di Luia.

In questi giorni, in una operazione a largo raggio del gruppo carabinieri di Ragusa, sono state ritrovate abbandonate in grotte e rifugi nelle campagne ragusane: 5 bombe a mano e 6 pacchetti di dinamite. Le centrali che dirigono: tutto questo dovrebbe essere noto sopra tutto a Milano.

Flavio Michellini

Medici e magistrati ottimisti dopo l'attentato di cinque giorni fa

# Il questore Mangano di nuovo in piedi vuole seguire di persona le indagini

Il funzionario si è alzato ieri dal letto - Nessun particolare trapela dal fitto segreto istruttorio - Si conosce già il nome di un killer? - Vane ricerche dell'auto usata per il criminale assalto

Grossista romano e industriale umbro

## Acquistarono carne dagli uccisori del camionista

Salgono a 4 gli arresti ma l'inchiesta continua

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 9. Le indagini per il delitto del lazo di Corbara, sulle cui sponde fu trovato il cadavere del camionista leccese Antonio Filoni, stanno trasportando per conto della ditta Tassinari di Bologna, carni per un valore di 30 milioni di lire da Bologna a Roma, hanno portato ad altri due arresti.

In arresto per l'oscuro delitto sale così a quattro. Sembra ora che i carabinieri siano alla ricerca di altri due uomini più gravemente implicati nel tragico affare: Mancini che sarebbe addirittura fuggito all'estero e di un non meglio definito «Micaela Costi», sempre secondo la ricostruzione dei carabinieri, avrebbe guidato l'automezzo della ditta Tassinari, dopo che sull'autostrada del Sole era stato ucciso il povero Filoni. L'automezzo, con il cadavere del suo autista a bordo, è uscito dal casello di Magliana Sabina (gli inquirenti hanno rintracciato il cartellino di uscita dall'autostrada, macchiato di sangue) per venire poi in Umbria, dove i carabinieri hanno tentato in vari luoghi di disfarsi del carico.

Nemmeno cinque giorni dopo il feroce agguato, Angelo Mangano, cinque protettori estratti al termine di una complicata operazione, definito quel momento in fin di vita, si è già alzato dal letto. Una vestaglia indossa, ha fatto alcuni passi nella camera, ha bevuto un bicchiere di acqua, ha mangiato una fetta di dieci agnelli e dove è ricoverato anche l'appuntato autista, Domenico Casella, le cui condizioni sono invece più gravi. Ancora ieri ha ricevuto numerose visite, soprattutto di colleghi, a qualcuno avrebbe detto di essere ben deciso a uscire presto dall'ospedale, e il giorno al lavoro, di prendere in mano personalmente l'indagine. Nessuno meglio di lui può orientare, in un senso o nell'altro, l'inchiesta; nessuno meglio di lui è a conoscenza dei veri motivi della sparatoria in via Tor Tre Teste.

Ne sono convinti gli stessi inquirenti della Mobile, della Criminalpol, i magistrati che conducono le inchieste. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Di Nicola, ha avuto ieri un lungo incontro con il procuratore aggiunto, dottor Antonucci; è stato fatto, come suoi direi, il «punto» della situazione; è stato discusso il testo della deposizione del questore Mangano; si è discussa anche una linea d'azione per le prossime ore. Al cronista non è stato detto se il segreto istruttorio non è mai stato rispettato così rigorosamente come in questo caso.

Eppure, sembra che ci sia un prezzo da ottimismo. Un giornale romano della sera ha scritto che sarebbe stata trovata una traccia buona, che gli inquirenti conoscerebbero il nome di uno dei killer. La voce è circolata insistentemente per tutta la giornata di ieri a palazzo di giustizia; non è ancora confermata, come era logico che fosse, una indiscrezione secondo la quale il dottor Di Nicola avrebbe emesso un mandato di cattura. Ma nessuno ha neppure smentito questa indiscrezione; pare anzi che il ricercato sarebbe ancora libero.

## Con il marito accusata di simulazione Finisce in galera la cameriera di casa Infelisi

Avrebbe inventato l'irruzione dei «gorilla»

Sarebbe stata la cameriera con la complicità del marito a compiere la rapina in casa del pretore Infelisi. Le minacce alla bambina sarebbero state inventate dai due e il magistrato che ha aperto l'inchiesta sul telefono spia non sarebbe stato vittima d'un avvertimento di professionisti del crimine. Questo quanto sostengono gli inquirenti e questo è quanto sembra pensare il magistrato che si occupa del caso, il sostituto procuratore De Nicola.

Lo stesso pretore Infelisi, a quanto risulta, si era detto convinto che l'aggressione fosse un avvertimento per la sua attività di magistrato e tutti i giornali avevano condiviso questa impressione. Stando a quanto si dice negli ambienti giudiziari il magistrato inquirente si è deciso ad emettere gli ordini di cattura contro la coppia analizzando alcuni indizi scaturiti soprattutto da contraddizioni emerse nel racconto fatto dalla Santoro.

## Bimbo di 7 anni ucciso da auto-pirata

SAN SEVERO, 9. Un automobilista, Walter Sebastiani Miale di 23 anni, ha investito e ucciso sulla circonvallazione dell'abitato di San Severo, presso Foggia, Giuseppe Colapietra, di sette anni, fuggendo senza soccorrerlo. Dopo poche ore Miale si è costituito al comando della compagnia dei carabinieri, dove è stato arrestato per omicidio colposo e omissione di soccorso. Secondo i primi accertamenti il bambino ha attraversato di corsa la strada mentre sopraggiungeva la «124» guidata dal giovane. L'investimento sarebbe stato inevitabile. Giuseppe Colapietra è stato soccorso da altri automobilisti e accompagnato in ospedale dove, però, è morto.

Alcuni dei punti deboli del racconto della donna, secondo gli inquirenti, riguardano in particolare il comportamento dei due presunti rapinatori durante l'incursione nella casa del magistrato. Essi infatti avrebbero detto di volere rapire la bambina ma l'avrebbero cercata nello studio del pretore e non nella sua camerata; si sono impossessati del denaro del denaro (380.000 lire) contenuto in una borsa e non dei gioielli del valore di alcuni milioni. La donna diceva di essere rimasta avvertita da un indiano, mentre il pugno che asseriva di aver ricevuto al massimo avrebbe potuto intorlarsi; i fascicoli processuali non sono stati portati via benché i presunti rapinatori avessero rovistato gettandoli a terra; l'entità dei segni di effrazione alla porta non sarebbe proporzionata a quanto secondo la donna sarebbe accaduto; la porta dello stabile infine ha affermato di non aver udito nessuna chiamata al citofono, mentre la domestica sostiene di aver staccato la cornetta facendo accendere la luce rossa in portineria.

## Forse entro oggi la decisione sul processo Capanna

Intanto i tre dirigenti del Movimento studentesco hanno cominciato uno sciopero della fame. Chiedono un sollecito inizio del dibattimento

Dalla nostra redazione

MILANO, 9. Nel pomeriggio di oggi, Mario Capanna, Fabio Guzzini e Giuseppe Liverani hanno iniziato lo sciopero della fame. Reclamano l'inizio immediato del loro processo, interrotto da una serie di scioperi, e sollecitano l'ottenimento della libertà provvisoria. La protesta dei tre esponenti del movimento studentesco è cominciata alle ore 17. Più o meno alla stessa ora il fascicolo del processo è stato trasmesso dal sostituto procuratore Antonio Marini alla cancelleria centrale. Spetterà ora al presidente del tribunale Mauro Ussi assegnare o alla ottava sezione o alla undicesima sezione, come è stato chiesto dai genitori con una istanza presentata sabato scorso. Le tesi espresse dai difensori (Arialdo Barile, Luca Bonneschi, Marco Antonio Malagugini, Luigi Mariani, Gaetano Pecorella e Michele Pepe) sono note. Nell'istanza si ricorda che la sentenza si fonda sulla circostanza che soltanto nel dibattimento era stato prodotto il testo di una decisione del 19 giugno 1972 con cui il senatore democristiano dell'università «delibera la sospensione dell'autorizzazione di qualsiasi forma di assemblee o riunioni in tutto l'ambito dell'università statale». Il PM ha ritenuto che la delibera fosse per il rettore vincolante e che l'assalto di giorno costituisse un fatto nuovo integrante gli estremi di un nuovo reato, e cioè quello di violenza a pubblico ufficio. Da qui la richiesta di trasmissione degli atti al proprio ufficio, con conseguente interruzione del processo. La difesa si oppone, fondando il reato che in nessun modo si poteva sostenere di trovarsi di fronte a un fatto nuovo, essendo la delibera un documento non solo conosciuto ma addirittura stracciato negli stessi atti istruttori compiuti dal PM.

Il tribunale accoglieva però l'istanza del PM e affermava, nella propria ordinanza, che al rettore «non era consentita l'autorizzazione di qualsiasi forma di assemblee», anticipando così una valutazione di merito giustamente ritenuta dai difensori «inammissibile». Pertanto — sostengono i difensori — «così pronunciando, il tribunale ha anticipato un giudizio che avrebbe potuto essere emesso solo dopo l'apertura e reso pubblico, per di più in un atto del procedimento in cui l'orientamento su un punto essenziale del merito della causa», e «senza, logicamente, la richiesta di escludere, nell'assegnare il processo, i giudici che hanno composto il collegio giudicante dell'ottava sezione». Non si sa se il presidente Ussi abbia già preso una decisione in merito. Presumibilmente l'esito sarà noto domani. Sempre domani, si dice, si conoscerà anche il giorno in cui verrà ripreso il processo. I tre dirigenti del movimento studentesco, preoccupati per le lungaggini burocratiche, hanno inteso evidentemente rompere ogni indugio, dichiarando che porteranno «avanti ad oltranza» lo sciopero della fame. In un loro comunicato reso pubblico «essi affermano anche che l'interruzione del processo è un atto di solidarietà nei confronti di tutti i detenuti in galera i più a lungo possibile» e che la sospensione è stata chiesta quando ormai erano state messe a quiete le locali stamane e nelle tesi dell'accusa». Quelle che è certo che la incredibile richiesta del PM, poi accolta, è un atto di violenza a pubblico ufficio, e che la trasmissione degli atti al proprio ufficio, con conseguente interruzione del processo, la difesa si oppone, fondando il reato che in nessun modo si poteva sostenere di trovarsi di fronte a un fatto nuovo, essendo la delibera un documento non solo conosciuto ma addirittura stracciato negli stessi atti istruttori compiuti dal PM.

Leonardo Vitale «il pazzo» aveva promesso di parlare e lo ha fatto

# Retata di mafiosi: presi in trentacinque

Polizia e CC dicono che gli arresti sono la conclusione di lunghe indagini - Il cugino morto misteriosamente forse sapeva cose importanti - Mobilitazione in mezza Italia - Una serie di vecchie vicende rispolverate per l'occasione - Ancora punti oscuri

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9. Che cosa ha rivelato a giudice Leonardo Vitale, che ormai da una settimana si batte per il mezzogiorno dal quale è scaturita, prima, la misteriosa morte del cugino Salvatore, poi l'ordine di cattura e l'arresto per il vecchio zio Giannavattista, confinato a Lissa e, tra stamane e le prime ore di stamane, una retata spettacolare di polizia e carabinieri ancora in corso che ha condotto sinora all'arresto di 35 mafiosi? «Infatti la confessione fuma di questo ambiguo «coltivatore diretto» (detto anche il Valachi italiano) — che i suoi avvocati considerano

«pazzo» e gli inquirenti solo «depresso» — ha fatto scattare la ricerca in mezza Italia di 48 piccoli e medi quadri: di una associazione a delinquere che sarebbe in attività almeno fin dal lontano 1936. Il rapporto — qualcosa simile a quello stilato nel 1972 da polizia e carabinieri contro i 113 della cosiddetta «nuova mafia» — non è stato ancora ratificato dalla Magistratura riguarda 27 personaggi pescati a Palermo stamane e nelle prime ore del mattino e già rinchiusi all'Ucciardone, altri 8 il cui arresto è avvenuto in varie località d'Italia, i due Vitale (lo zio-padrino ed il giovane che «canta») ed infine altri 13 ancora irripresibili. Sono accusati di qualcosa co-

me quattro omicidi, tre tentati assassinii, estorsioni, nove tentativi di estorsione, sette danneggiamenti, furti, violenze private e, ovviamente, detenzione di armi da fuoco. Il delatore-bomba ha iniziato con l'autoaccusa: don Giuseppe Bologna, il boss freddo a lupara sotto casa sua il 12 marzo del 1968. L'ho ucciso io — ha detto — per conto di mio zio, e il fucile ancora fumante l'ha «conservato» mio cugino Salvatore. E Totò Vitale, un fiorino taciturno che sapeva troppo, l'hanno trovato morto suicida o omicidio? — or sono solo quattro giorni, imbottito di estere fosforico in una capanna del suo giardino. Lo zio Giovambattista,

stamane, ha varcato i cancelli dell'Ucciardone. Poi altri nomi — un po' la storia degli omicidi di mafia a Palermo nell'ultimo ventennio — e sono quelli di Vincenzo Mannino un mafioso di Borgetto, un centro agricolo presso Palermo, ucciso alla periferia del capoluogo il 14 ottobre del 1969; e di Pietro Di Marco, un vatecero freddato a colpi di lupara solo un anno fa, il 26 gennaio 1972. Insomma, dalle lotte tra le cosche della mafia delle campagne, per questioni di pascoli e di guardiane il rapporto passa a trattare della mafia delle aree edificabili della prima fase degli scuriti a Palermo, fino alla mafia «nuova», quella che ha sviluppato una rete di «rappor-

ti» con i pubblici poteri, di connivenze e di interessi che ne hanno mutato le fisionomie originali. La mafia, insomma, che traffica in tabacchi e droghe e che organizza sequestri che sono stati consumati nel capoluogo siciliano. Tant'è che si arriva fino ai giorni nostri, confermando la presenza della mano della mafia in uno dei più grossi sequestri che sono stati consumati nel capoluogo siciliano. Tra i 48 del nuovo rapporto che Vitale ha aiutato a stilare, ci sono infatti i nomi degli assassini di Vincenzo Traina, il figlio di un costruttore edile ucciso il 17 ottobre del 1971, nel corso di un tentativo sequestro.

Intorno a Ponzi, Mattioli e Beneforti

# Una girandola di magistrati per i telefoni-spia

Ai giudici già a Milano si sono ieri aggiunti anche Sica e Pizzuti — Gli arrestati mantengono le loro versioni — Ancora nessuna iniziativa per la centralina milanese di piazza Cavour



Il fascista Tom Ponzi

Dalla nostra redazione

MILANO, 9. Girandola di magistrati attorno a Tom Ponzi, Bruno Mattioli e Renato Beneforti. Domani il giudice istruttore di Roma dott. Renato Squillante con il sostituto procuratore generale dott. Beniamino Squillante dovrebbe mettere a confronto Walter Beneforti con Tom Ponzi e con Bruno Mattioli per la vicenda dello spionaggio con relativo ricatto ai danni dell'ex direttore generale dell'ANAS ing. Ennio Chiantone; nei prossimi giorni il giudice istruttore di Roma dott. Giuseppe Patrone ed il sostituto procuratore dott. Liberato Riccardelli metteranno a confronto Walter Beneforti con Bruno Mattioli e Tom Ponzi; questa sera infine sono giunti da Roma il sostituto procuratore della Repubblica dott. Domenico Squillante ed il giudice istruttore dott. Antonio Pizzuti, saliti a Milano — manco a dirlo — per mettere a confronto Walter Beneforti, Bruno Mattioli e Tom Ponzi per l'inchiesta, questa volta, sulle intercettazioni telefoniche romane.

E mentre questo affannarsi di coppie di magistrati attorno agli stessi imputati si sviluppa, le indagini sui mandanti dello spionaggio telefonico rimangono allo stato precedente e, almeno presso la magistratura milanese, nessuna inchiesta risulta aperta su eventuali irregolarità commesse da organi dello Stato, come per esempio la Guardia di Finanza e la polizia, nonostante le richieste di regolarità della centralina della piazza di Piazza Cavour siano motivo preoccupante di dubbio.

Oggi, dunque, come si diceva, sono giunti a Milano gli inquirenti del giudice milanese ed hanno cominciato il loro lavoro a Milano i magistrati romani.

Il sostituto procuratore capo ha ricordato le tappe della vicenda: l'arresto nella polizia di Renato Beneforti, l'accusa di essere stato il vero padrone dell'agenzia Mason's Investigations intestata a Pietro Ballotti, l'arresto di Beneforti, il quale era stato informato di essersi interessato di agenzie investigative solo dopo il congedo della polizia, quando rilevò la licenza della «7» e di questa intestata a Ballotti.

L'interrogatorio di Beneforti da parte dei magistrati milanesi, compiuto in base alle esigenze dei colleghi romani, dovrebbe continuare giovedì mattina. Il dottor Riccardelli e il dottor Patrone, inoltre, continueranno nelle prossime mattinate l'interrogatorio dei molti imputati in carcere, a cominciare da quelli che non sono ancora stati interrogati. Il pomeriggio viene invece riservato dai magistrati milanesi alla ricerca della prova.

Mentre Riccardelli e Patrone interrogavano Beneforti a San Vittore, il giudice istruttore di Roma, il sostituto procuratore generale Fagnani, in un'accollegata stanza privata del Policlinico, interrogavano per la prima volta il momento dell'arresto l'investigatore fascista Tom Ponzi.

L'interrogatorio si è svolto su due temi. Il primo riguarda la vicenda della spionaggio telefonico e del ricatto a Luciano Beneforti, contro Ponzi e contro il supercittadino della radio-spie e superestimatore Bruno Mattioli, per cui, in sostanza l'ex commissario sostiene di essere stato coinvolto in tutta questa vicenda da Beneforti, su istigazione di Tom Ponzi.

Inutile dire che il grasso detective fascista ha respinto sdegnosamente queste accuse. L'altro tema dell'interrogatorio è stato invece la vicenda della registrazione abbreviata delle telefonate dell'ingegner Chiantone da parte del «signor Pontederà», cioè l'avvocato Giorgio Marino Fabbri, che il sostituto procuratore di estorsione operato ai suoi danni.

In particolare Tom Ponzi ha respinto l'accusa di essersi recato a Lugano pochi giorni prima dell'arresto per far sparire bobine e documenti. Secondo il programma, la giornata di domani per Squillante e Fagnani è dedicata ai confronti. In mattinata quello tra Tom Ponzi e Walter Beneforti, in pomeriggio quello tra Tom Ponzi e Bruno Mattioli.

Giorgio Oldrini